

Ricerche archeologiche dal 1980

Yemen: ritornano studiosi italiani per un'importante campagna di scavi

(Servizio speciale Ansa)

ROMA — «Con l'imminente ripresa della campagna di scavi archeologici nello Yemen del Nord si getterà nuova luce sul lungo vuoto storico dal 6000 al 600 a.C. che ha causato tanta perplessità agli studiosi d'antichità sudarabiche, si contribuirà a chiarire come avvennero i più antichi popolamenti degli altipiani yemeniti e si contribuirà inoltre a fornire chiarimenti alla recente straordinaria scoperta dell'anello mancante nella protostoria sudarabica dopo il rinvenimento di oggetti definiti dell'età del bronzo yemenita». Lo ha dichiarato il prof. Alessandro De Maigret, l'archeologo italiano che dal 1980 dirige la campagna interdisciplinare di scavi archeologici della missione dell'Istituto italiano per il Medio e l'Estremo Oriente (Ismeo) nel quadro della cooperazione con la repubblica araba dello Yemen.

«Si getterà così maggior luce sulla grande civiltà fiorita nello Yemen e in tutto il Sud Africa, «un mondo ancora oltremodo misterioso», ha detto il prof. De Maigret, aggiungendo che l'impegno che la missione archeologica italiana si è assunta è non solo di svelare il concetto di «Arabia Felix» ma di contribuire a porre nuovi tasselli e a ricostruire i vari processi attraverso l'esame di reperti e la lettura delle numerose iscrizioni rupestri avvalendosi di esperti quali il prof. Giovanni Garbini con la collaborazione dell'esperto yemenita Muttahar al Iriyani di Sana'a.

I risultati delle campagne condotte finora, ha detto il professor De Maigret, «sono stati esaltanti». «La nostra ricerca avviene a tenaglia, su vari siti, per riempire quel periodo tra l'inizio del periodo sabeo e il Neolitico. La prima grande scoperta è avvenuta sui frammenti di legno bruciato trovati negli scavi; all'esame al radiocarbonio, essi sono stati datati al 1750 a.C. Saremmo quindi nel famoso e oscuro «periodo intermedio» a cavallo tra il 3° e il 2° millennio a.C.». La missione italiana ha scoperto quindi l'anello mancante nella protostoria sudarabica e cioè la cultura dell'età del bronzo con la quale si passa dal periodo della pietra levigata al periodo del ferro e quindi ai tempi storici.

Un'altra scoperta importante riguarda il grande complesso sabeo del Wadi Yala, in una zona completamente inesplorata a sud della classica Marib. Esso risale alla fase più antica del regno sabeo (VI-V secolo a.C.) quando regnavano a Saba i «Mukarrib», sovrani probabilmente di tipo religioso. Dopo quello di Marib è senz'altro da considerarsi — ha detto De Maigret — uno dei più rilevanti e integri complessi archeologici sabei mai rinvenuti. Si articola in tre unità: Shib Al-Aql una gola di granito rosa nella quale si trovano una villa reale, un santuario rupestre, una vasca ablutoria con 28 iscrizioni su roccia riferentisi a una caccia rituale; la seconda è il complesso di Al-Giafnah situato nel punto dove la gola si apre su una fertile pianura.

Nella pianura vi sono fattorie con numerose stanze e magazzini, una diga per la raccolta e avvio nei campi delle acque pluviali provenienti dalla gola, un tempio, un campo militare con iscrizioni rupestri. La terza unità è infine la città di Yala Ad-Durayb con la cinta muraria in pietra. Le mura sono ben conservate nell'alzato per più di metà del perimetro. Quello che è molto interessante è il fattore idrologico costituito dalla raccolta e ripartizione, a fini agrari, delle rare acque piovane.

De Maigret dice che la nuova campagna durerà cinque mesi e sarà dedicata oltre allo scavo di un'importante necropoli himyrita e a ricognizioni sul neolitico del deserto e sul paleolitico dell'altopiano, all'interno di Yala per trarre dati sulla cronologia, economia, tecnologia, culto e storia di questa grande comunità del periodo sabeo arcaico. Completeranno i lavori, le ricerche condotte dal prof. Umberto Scerrato sul pressoché sconosciuto mondo islamico yemenita che, sembra, sia alla base — come afferma De Maigret — del futuro sviluppo dell'arte islamica.

Franca Di Sastri